

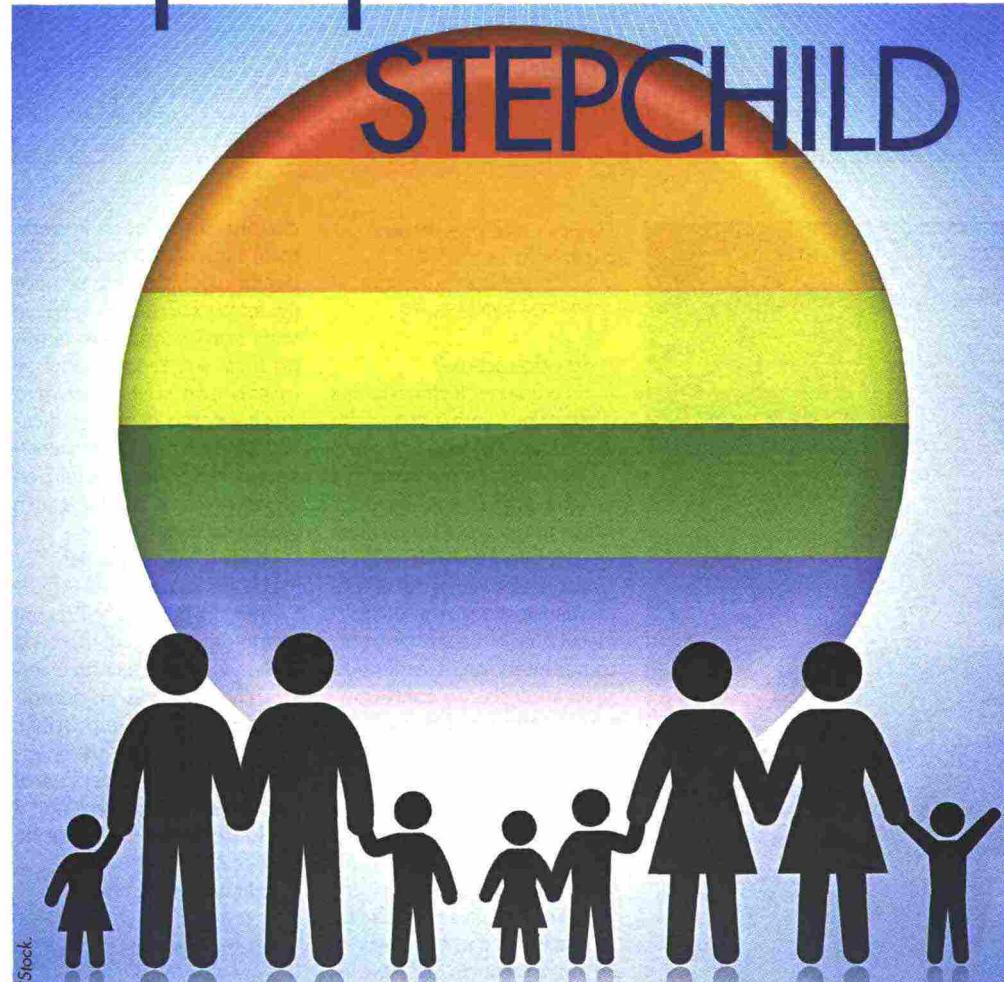
SOCIETÀ di Barbara Pedron

I dibattito in merito alla proposta di legge Cirinnà sulle Unioni Civili ha dato subito il via a un acceso scontro, politico e ideologico, dentro e fuori il Parlamento. A scaldare gli animi è soprattutto l'articolo 5 della legge (al momento in cui scriviamo ancora oggetto di discussione), quello relativo alla *stepchild adoption*, la norma che garantirebbe anche alle coppie omosessuali la possibilità di adottare il figlio convivente del partner. Se approvato, questo articolo interesserebbe circa 100.000 bambini concepiti grazie alla fecondazione assistita, all'interno di un progetto di famiglia omogenitoriale, oppure nati in coppie eterosessuali poi "scoppiate" e ricostituite con persone dello stesso sesso. Ma il dibattito è acceso anche su questo punto, perché per il fronte del "contro" la *stepchild adoption* riguarderebbe, invece, "appena" 529 bambini. Grandi o piccole cifre dietro le quali ci sono però sempre persone reali.

LA STORIA DI SILVIA E DANIELA

Per lo Stato italiano Silvia e Daniela sono due ragazze madri che vivono sotto lo stesso tetto. Ma nei fatti la loro situazione è diversa. 10 anni fa hanno intrapreso un progetto di famiglia che si è concretizzato con la nascita di Agata, 7 anni, e Amalia, 4, e in un matrimonio celebrato in Danimarca nel 2014. «Diventare mamme per noi è stato un percorso lungo e pieno di dubbi. La nostra preoccupazione maggiore era mettere al mondo dei figli in una società che non era pronta ad accoglierli. Ma prendere in braccio i bimbi delle nostre amiche (fanno parte dell'**Associazione Famiglie Arcobaleno**, ndr), vederli sorridenti, ci ha dato la tranquillità per andare avanti. Così ora io sono mamma di pancia di Agata

A proposito di



iStock

e mamma di cuore di Amalia e il contrario vale per Daniela», racconta Silvia, 45 anni, ricercatrice all'Università di Torino. Una scelta che si è rivelata più semplice del previsto. «Le persone intorno a noi ci accettano con serenità e semplicità. Anche a scuola o in ospedale, quando le nostre bambine hanno avuto bisogno, la burocrazia ha sempre lasciato il posto al buon cuore e al buonsenso», continua. Ma in questo quadro roseo, un'ombra c'è: «Daniela e io siamo preoccupate per quello che accadrebbe alle bambine se una di noi due dovesse mancare. Oggi come og-

gi, probabilmente Agata verrebbe data in adozione a mia sorella e Amalia sarebbe affidata al fratello di Daniela. E le nostre bambine perderebbero non solo le loro mamme, ma anche la sorella. La *stepchild adoption* è un primo passo per sanare questa ingiustizia, anche se io mi auguro che venga presto ammesso il matrimonio egualitario e il riconoscimento dei figli alla nascita anche per le coppie omogenitoriali. Vorrebbe dire avere capito che ciò che conta non è il sesso delle persone coinvolte, ma il progetto di amore e di famiglia che queste condividono».

L'INTERESSE DEI BAMBINI PRIMA DI TUTTO

«Mi chiedo perché, tutto a un tratto, ci sia così tanta attenzione da parte del Governo su un tema che riguarda poche centinaia di minori, la cui posizione, per altro, potrebbe già essere regolata con le leggi attuali», - dice **Marco Griffini, presidente di Ai. Bi - Associazione Amici dei Bambini**. - E mi domando anche perché una uguale urgenza non sia mai stata mostrata per i 35mila minori fuori famiglia, oltre la metà dei quali vive in comunità educative e il resto è gestito con l'affido. L'unica risposta che riesco a

LA POSSIBILITÀ DI ADOTTARE IL FIGLIO DEL PARTNER PER UNA COPPIA OMOSESSUALE, INSERITA NELLA LEGGE SULLE UNIONI CIVILI, È AL CENTRO DI UN ACCESO DIBATTITO. LE RAGIONI DI CHI È A FAVORE O CONTRO

ADOPTION...

darmi è che, ancora una volta, l'interesse di pochi adulti è ritenuto prevalente rispetto a quello di tanti bambini», afferma chiedendosi anche perché, prima di occuparsi della *stepchild adoption*, non si sistemino tutti questi casi. «Tenendo conto, per di più, che con la *stepchild adoption* non parliamo di minori abbandonati, ma di bambini che vivono con il padre o con la madre naturale. Se poi dobbiamo entrare nel merito della norma, ritengo sia necessario adottare grande cautela, valutando bene i rischi a cui un bambino può andare incontro crescendo con due genitori dello stesso sesso, perché le opinioni in merito sono diverse», conclude Griffin.

ATTENZIONE AL CONTESTO SOCIALE

Anche secondo **Giovanni Corsello, presidente SIP - Società Italiana di Pediatria** è necessario procedere con cautela. «Come pediatra ritengo importante ragionare soprattutto sulla crescita serena dei bambini coinvolti dalla *stepchild adoption*. Perché se è vero che anche due genitori omosessuali possono garantire affettività e standard educativi in linea con uno sviluppo normale, non si deve, però, dimenticare il contesto sociale in cui questo avviene», afferma Corsello, preoccupato dal fatto che i bimbi arco-baleno possano avere problemi di relazione con i coetanei. «È ragionevole ipotizzare che un bambino con genitori dello stesso sesso possa incontrare difficoltà a scuola o

in altri ambiti, legate anche al contesto territoriale e culturale in cui vive. E io ritengo sia un errore escludere questa eventualità a priori», prosegue Corsello che infine esterna una raccomandazione: «In qualità di medico e di presidente SIP ritengo che su questioni così rilevanti per la crescita serena di un bambino sarebbe meglio non imporre leggi vincolanti per tutti, ma procedere caso per caso, con equilibrio e competenza, sulla base della particolarità di ogni singola situazione e adottando provvedimenti centrati prima di tutto sul bambino e sui suoi diritti».

GLI STUDI DEGLI PSICHIATRI SUL TEMA

A confutare l'ipotesi di eventuali conseguenze sulla serenità dei bambini cresciuti in coppie omogenitoriali è **Claudio Mencacci, presidente della Società Italiana di Psichiatria**. «Negli ultimi 25 anni sono stati prodotti numerosi studi, realizzati negli Stati Uniti, in Europa, in Australia e in Sudafrica e tutti dicono la stessa cosa: i bambini cresciuti da coppie omogenitoriali non presentano differenze dal punto di vista dello sviluppo e della crescita rispetto ai figli di coppie eterogenitoriali, hanno buone competenze sociali, affettive e relazionali e mostrano livelli di aggressività molto contenuti», afferma Mencacci. Anche se ammette che potrebbero verificarsi, nei loro confronti, atti di bullismo. «La responsabilità di questo, però, non è della *stepchild adoption*, perché il pro-

blema non è avere due genitori dello stesso sesso, ma l'intolleranza di soggetti che, come dimostra quotidianamente la cronaca, se la prendono con qualunque ragazzo percepito come diverso, dal bambino obeso ai portatori di qualsiasi difficoltà, fragilità o handicap. Per questo è importante lavorare sull'educazione sociale di tutti i giovani, insegnando loro il rispetto e la tolleranza. E approvare la *stepchild adoption* è uno dei passi che portano nella direzione giusta».

LA NORMATIVA C'È MA...

Annamaria Bernardini de Pace, avvocato, esperta di diritto di famiglia è tra i firmatari dell'appello dei giuristi italiani *I bambini innanzitutto* volto a sostenere proprio il principio della *stepchild adoption*. «Una legge in questo senso non dovrebbe essere necessaria, perché in Italia esiste già una normativa che disciplina la possibilità di adottare il figlio convivente del partner. Si tratta dell'articolo 44 della legge 184 del 1983, che regola le adozioni speciali. Il punto è che a prendere la decisione finale sono sempre i giudici, sono loro a valutare caso per caso e a stabilire chi e come. Con sentenze che non sono sempre univoche. Per questo ritengo necessario sostenere la *stepchild adoption*. Nell'interesse dei bambini. Senza farne una questione di sesso», conclude l'avvocato.

DI COSA SI TRATTA DAVVERO

È uno dei punti più discussi del disegno di legge 2081 sulle unioni civili, il cosiddetto *ddl Cirinnà* in discussione in Parlamento nel momento in cui scriviamo. La *stepchild adoption* (art. 5) regola la possibilità da parte del genitore non biologico di adottare il figlio convivente del partner. Si tratta, però, di un'adozione "incompleta": riguarda solo adottante e adottato e non ha effetti sui coniugi (i figli o i genitori dell'adottante non diventano i fratelli o i nonni dell'adottato). In Italia la *stepchild adoption* è già prevista, ma solo per le coppie eterosessuali sposate. Nel 2014, però, il Tribunale dei minori di Roma ha concesso la prima adozione omosessuale applicando l'articolo 44 della legge 4 maggio 1983 che la contempla, in casi particolari, anche per le coppie non sposate. Nel mondo la *stepchild adoption* è in vigore in: Andorra, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Colombia, Danimarca, Estonia, Francia, Germania, Guiana, Islanda, Irlanda, Israele, Lussemburgo, Malta, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Portogallo, Porto Rico, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Sudafrica, Svezia e Uruguay.



NE PARLIAMO QUESTA SETTIMANA
SULLA NOSTRA PAGINA FACEBOOK